

che fassi con un'oncia per sorte di Alame di Rocca, e di Tartaro bolliti in due libbre d'acqua di pioggia, o di cisterna, il lavoro dorato, il quale, dopo d'aver competente tratto di tempo bollito, si leva fuori, e troverete l'argento bianchissimo addivenuto, e l'oro netto dalla patina del Mercurio. Se non ostante ogni usata cautela fosse l'Amalgama passato nel bianco, colla pietra chiamata dagli Argentieri Codina, si leva, ed appresso si colorisce nella seguente forma: Pigliasi fior puro di farina di frumento, e fatta con esso, secondo le leggi dell'arte, colla, si distende sopra l'argento bianco, come si fece colla creta, e con un calore moderato si fa seccare, avendo riguardo, che, nel ciò fare, non resti la colla vescicata; che se restasse, si rompono le vescichette, e si riempie il cavo delle medesime di nuova colla, nettando diligentemente l'oro, se passato fosse in qualche luogo a coprirlo. Finalmente si perfeziona l'opera, tuffando il lavoro nella mistura seguente, fatta con perfezioni uguali di Zolfo, Tartaro, bolliti insieme, non iscostandosi giammai, operando, dalle regole, che si sono esposte di sopra.

*Altro modo di colorire l'Oro; e l'Argento,
vale a dire a oro, e bianco.*

Si piglia Verderame fino, sale armoniaco, ed un poco di sal nitro; distemperati il tutto con aceto forte, e sopra porfido sottilmente si macina. Così macinato, si distende sopra il lavoro, che vuol essere ben bruschiato, e meglio ancor sarebbe se fosse stato prima bianchito, poi brunito, e coperto, come sopra, ne' luoghi, ne' quali si vuol che resti bianco con colla di farina, ed indi messo ad asciuttare al fuoco, onde si con-